

10 n.s. (2021)

PAN
Rivista di Filologia Latina

PAN. Rivista di Filologia Latina
10 n.s. (2021)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipestrl.net - www.gipestrl.net

© 2021 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

PATRIZIO DOMENICUCCI

IL CATASTERISMO DI ARGO NEGLI *ARGONAUTICA*
DI VALERIO FLACCO

1. Il proemio di Valerio Flacco contiene la menzione di due metamorfosi astrali. La prima, presentata come già avvenuta, riguarda la nave Argo, la cui assunzione celeste, assente nel poema di Apollonio Rodio, viene ricordata, stando a un frammento di Eudosso di Cnido¹, a partire dal IV sec. La seconda, soltanto prefigurata dal poeta, è riferita a Vespasiano, se, come è pressoché certo, la composizione di questa sezione degli *Argonautica* latini va collocata prima della morte dell'imperatore².

1, 1-4: *Prima deum magnis canimus freta pervia natis
fatidicamque ratem, Scythici quae Phasidis oras
ausa sequi mediosque inter iuga concita cursus
rumpere flammifero tandem consedit Olympo;*

16-20: *cum iam, genitor, lucebis ab omni
parte poli neque erit Tyriae Cynosura carinae
certior aut Graeis Helice servanda magistris,
sed tu signa dabis, sed te duce Graecia mittet
seu Sidon Nilusque rates*³.

Per la trattazione del tema del catasterismo i versi incipitari del poema si discostano significativamente da Apollonio Rodio, il proemio del quale è privo di riferimenti agli astri, e sembrano assolvere per questo specifico aspetto una funzione programmatica, inaugurando un'opera nella quale le questioni celesti occupano uno spazio più rilevante rispetto al modello greco⁴.

¹ Stando alla citazione di Eudosso in Hypp. *comm. in Arati et Eudoxi Phaen.* 1, 2, 20, p. 22 Manitius.

² Come richiesto dal ricorso al futuro *lucebis* e dalla topica inaugurata da Verg. *georg.* (1, 32-35) e ripresa nell'epica di età imperiale (Luc. 21, 45-59; Stat. *Theb.* 1, 24-31; Sil. It. 3, 625-629), nella quale l'assunzione in cielo dell'imperatore viene costantemente presentata in una visione prospettica. Cfr. E. LEFÈVRE, *Das Prooemium der Argonautica des Valerius Flaccus. Ein Beitrag zur Typik epischer Prooemien der römischen Kaiserzeit*, Wiesbaden 1971, pp. 18 ss.; W.-W. EHLERS, *Neue Arbeiten zur Datierung und Überlieferung der Argonautica des Valerius Flaccus*, in M. Korn, H.J. Tschiedel (eds.), *Ratis omnia vincet. Untersuchungen zu der Argonautica des Valerius Flaccus*, Hildesheim-Zürich-New York 1991, pp. 17-34. *Contra* R. SYME, *The Argonautica of Valerius Flaccus*, in *CQ* 23, 1929, pp. 129-137, che riteneva che la composizione del proemio sia da collocare durante il principato di Domiziano. La sua tesi è stata riproposta da G. LIBERMAN, in *Valerius Flaccus, Argonautiques, chants I-IV*, Paris 1997, pp. XXII ss.

³ «Cantiamo i mari che per la prima volta furono una via per i grandi figli degli dèi / e la profetica nave, che, dopo aver osato cercare / le sponde dello scitico Fasi e fra scatenate montagne / tracciare la rotta, finalmente si posò nel cielo fiammeggiante di stelle [...] Quando, o padre, risplenderai da ogni regione / del polo celeste e Cinosura non sarà un'indicazione più certa per le navi fenicie / ed Elice non dovrà essere osservata dai nocchieri greci, / ma tu darai segnali e sotto la tua guida la Grecia, / Sidone ed il Nilo invieranno le loro navi: ora propizio aiuta / l'esordio della nostra impresa, affinché questa voce riempia le città latine».

⁴ Cfr. J. SOUBIRAN, *Le ciel des Argonautes. Apollonios de Rhodes et Valerius Flaccus*, in *Pallas* 72, 2006, pp. 123-135; P. DOMENICUCCI, *La lezione di orientamento e di astro-meteorologia di Tifi (Val. Flac. 2, 62 ss.)*, in F.

Valerio Flacco, nel trattare il comune destino della nave e di Vespasiano, concentra in questa breve sezione del poema riferimenti a quattro costellazioni, Argo, l'Orsa minore (*Cynosura*), l'Orsa maggiore (*Helice*) e l'astro futuro del *princeps*. Se ne ricava così un'immagine che comprende porzioni di entrambi gli emisferi, individuati dalla nuova costellazione che risplenderà a Nord nella regione delle due Orse e da Argo che, a conclusione del glorioso servizio prestato sulla terra, gode nel cielo australe del riposo concessole dagli dei⁵, secondo una topografia astrale funzionale alla strategia compositiva messa in atto dal poeta, incentrata, come è stato evidenziato dagli studiosi, sulla celebrazione contestuale della nave e di Vespasiano, che solcando le acque dell'Oceano settentrionale ha emulato l'impresa argonautica⁶.

L'assunzione celeste di Argo sarà annunciata in altri luoghi del poema. Identificata con un essere animato⁷, in quanto dotata di voce e in possesso di virtù profetiche derivanti dall'inserimento nel suo fasciame della quercia di Dodona, la nave viene assimilata ai protagonisti della vicenda mitica anche per quel concerne l'approdo celeste, che essa condivide con alcuni eroi dell'impresa argonautica, come Ercole e i Dioscuri⁸, e, in riferimento all'antefatto della saga, con l'Ariete di Frisso, la cui metamorfosi astrale è del pari rievocata nel poema⁹.

In 1, 303 s. *nec fatidicis avellere silvis / me nisi promisso potuit Saturnia caelo*¹⁰, la quercia proveniente dal bosco di Dodona e utilizzata per la costruzione di Argo appare in sogno a Giasone e preannuncia il proprio catasterismo, sulla base della promessa rivolta da Atena¹¹ o dallo stesso Giove¹². Valerio Flacco ribadisce le facoltà divinatorie della nave ricorrendo allo stesso aggettivo, *fatidicus*, presente nel proemio e affida il riferimento alla prospettiva celeste decretata per Argo all'espressione *promisso caelo*, che ripropone due luoghi ovidiani riguardanti i catasterismi di Giulio Cesare e della Corona di Arianna: *fast.* 3, 159 *promissumque sibi voluit* [scil. *Iulius Caesar*] *praenosceret caelum*¹³; e 505: *illa ego sum cui tu solitus promittere caelum*¹⁴.

BERARDI, L. BRAVI, L. CALBOLI MONTEFUSCO (a cura di), *Sermo varius et accomodatus. Scritti per Maria Silvana Celentano, Papers on Rhetoric. Monographs* 5, Perugia 2018, pp. 95-105.

⁵ L'uso di *consedit* riferito alla *emerita navis* sembra presupporre l'etimologia riportata da Mart. Cap. 8, 817: *quidam Romanorum ... stellas a stando, sidera a considendo, astra ab Astraea dicta fuisse commemorat*, da attribuire molto probabilmente a Varrone. Vd., a tale proposito, F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des Argonautica de Valerius Flaccus (livres 1 et 2)*, Bruxelles 2002, *ad loc.* e, per il rapporto tra Marziano Capella e la fonte varroniana, R. SCHIEVENIN, *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, Trieste 2009, pp. 41 ss.

⁶ W.-W. EHLERS, *Valerius Flaccus 1940 bis 1971*, in *Lustrum* 16, 1971-1972, pp. 105-142; M. WACHT, *Jupiters Weltenplan*, Stuttgart 1991, pp. 17 s.

⁷ M.A. DAVIS, *Ratis andax: Valerius Flaccus' Bold Ship*, in *Flavian Epic: Oxford Readings in classical Studies*, ed. A. Augoustakis, Oxford 2016 p. 18; M. VALVERDE SANCHEZ, *El mito de la nave Argo y la primera navegación*, in *Revue des Études Anciennes* 117, 2015, pp. 37 ss.

⁸ Rispettivamente in 4, 35 s. e 5, 366 ss. Anche la profezia di Giove alla fine del I libro contiene una probabile allusione al destino astrale di Ercole e i Dioscuri (563 ss.): *tendite in astra viri [...] durum vobis iter et grave caeli*, «tendete alle stelle, eroi [...] duro e pesante il cammino verso il cielo».

⁹ 5, 226 ss.

¹⁰ “E la Saturnia non avrebbe potuto staccarmi dai boschi fatidici, / se non con la promessa di raggiungere il cielo”.

¹¹ LIBERMAN, in *Valerius Flaccus, Argonautiques*, cit., *ad loc.*

¹² SPALTENSTEIN, *Commentaire*, cit., *ad loc.*

¹³ “Volle conoscere prima il cielo a lui promesso”, con riferimento ai fondamenti astronomici sui quali si basa la riforma del Calendario promossa da Cesare nel 46 a.C.

In 4, 692 s. *nam cetera caelo / debita*¹⁵, la descrizione dei danni subiti dalla nave durante l'attraversamento delle Simplegadi fornisce al poeta l'occasione per un nuovo richiamo alla costellazione in cui Argo è destinata a trasformarsi. La nave, come costantemente segnalato dagli autori che ne delineano la figura celeste¹⁶, risulterà priva, anche nel cielo, di una parte dello scafo.

In 5, 293 ss. *liceat [...] / puppem, quam struximus ipsae, / iactatam tandem nostro componere caelo*¹⁷ trova posto l'ultimo accenno al catasterismo di Argo, annunciato da Minerva a Giunone dopo l'arrivo degli Argonauti nella Colchide.

La scelta di porre in rilievo in sede proemiale il destino celeste di Argo e di dedicare a questo evento tre successivi riferimenti legittima l'ipotesi che Valerio Flacco progettasse di descrivere nel finale del poema l'apoteosi astrale della nave¹⁸. A tale riguardo l'avverbio *tandem*, presente nel proemio (v. 4: *tandem consedit Olympo*) e riproposto in 5, 294, potrebbe assolvere anche una funzione metaletteraria e riferirsi contemporaneamente all'approdo di Argo tra le stelle e alla conclusione della navigazione poetica di Valerio Flacco¹⁹, secondo una rotta tracciata, ma non compiutamente percorsa.

2. Richiamata l'importanza assegnata da Valerio Flacco al catasterismo di Argo, vorrei proporre alcune considerazioni sulla sua metamorfosi astrale, nel merito delle diverse versioni del mito che la riguardano, a partire dalla polarizzazione, presente nelle fonti, relativa al destino cui la nave va incontro dopo il ritorno dalla Colchide.

Un esame ancorché sommario delle fonti permette di operare una classificazione tra autori che si limitano, in modo perlopiù cursorio se si esclude come è ovvio Apollonio, a ricordare l'origine del nome di Argo, la sua peculiare proprietà di 'nave parlante' che ha inaugurato i viaggi per mare, dato questo presente in misura prevalente negli autori latini²⁰,

¹⁴ "To sono colei alla quale tu eri solito promettere il cielo". A queste parole di Arianna e alla replica di Bacco segue la descrizione della trasformazione in costellazione della corona donatale dal dio.

¹⁵ "Infatti l'altra parte è dovuta al cielo".

¹⁶ Arat. 349 s.: ὥς ἢ γε πρῶμνηθεν Ἴησονις ἔλκεται Ἀργῶ. / καὶ τὰ μὲν ἠερὴν καὶ ἀνάστερος ἄκρι παρ' αὐτὸν / ἰστὸν ἀπὸ πρῶρης φέρεται, τὰ δὲ πᾶσα φαεινὴ. «Così questa Argo di Giasone avanza di poppa. / E mentre avanza oscura e priva di stelle dalla prua / fino all'albero, per il resto è tutta luminosa»; Eratosth. *cat.* 35 p. 174 Robert: εἰς τὰ ἄστρα ὑπετέθη τὸ εἶδωλον οὐχ ὄλον αὐτῆς, οἱ δ' οἰακῆς εἰσιν ἕως τοῦ ἰστοῦ σὺν τοῖς πηδαλίοις, «Tra le stelle non fu posta la sua immagine intera, ma ci sono i manici del timone fino all'albero con i remi per manovrarla»; Hyg. *astr.* 2, 37, qui e come in tutto il II libro degli *Astronomica* dipendente da Eratostene: *sed huius non tota effigies inter astra videtur; divisa enim est a puppi usque ad malum*, «ma non l'intera sua immagine appare tra le stelle; infatti è divisa dalla poppa fino all'albero».

¹⁷ «Che sia possibile alla fine collocare nel nostro cielo, / dopo tanti travagli, la nave che io stessa ho costruito».

¹⁸ W. SCHEFFER, *Die Buchzähl der Argonautica des Valerius Flaccus*, in *Philologus* 103, 1959, pp. 301-303. Cfr. anche H.J.W. WIJSMAN, *Valerius Flaccus. Argonautica, Book V. A Commentary*, Leiden-New York-Köln 1996, p. 152.

¹⁹ Per la metafora del poema come 'Argo di parole', cfr. F. CAVIGLIA, in *Valerio Flacco, Le Argonautiche*, intr. trad. e note di F. Caviglia, Milano 2000², p. 10.

²⁰ Nella letteratura greca il primo riferimento ad Argo come prima nave è in Eratosth. *cat.* 35, p. 174 Robert, per il quale vd. *infra*. Per la questione cfr. S. JACKSON, *Argo: the first Ship?*, in *Rheinisches Museum* 140, 1997, pp. 249-257 e M. VALVERDE SÁNCHEZ, *El mito de nave Argo y la primera navegación*, in *Revue des Études Anciennes* 117, 2015, pp. 46 ss. Si è ipotizzato che questo ruolo attribuito ad Argo abbia avuto origine da un fraintendimento di Eur. *Andr.* 863 ss. ἄ / διὰ Κυανέας ἐπέρασεν ἄκτῆς / πρωτόπλοος πλάτα («la nave che per prima navigando passò attraverso le coste cianee»), dove in realtà la nave è presentata come la prima ad aver attraversato le rupi cianee. Cfr. P. DRÄGER, *War die Argo das erste Schiff?* in *Rheinisches Museum* 142, 1999, pp. 419 s.

e l'attraversamento delle Simplegadi ed altri che ne delineano anche il destino seguito al ritorno di Giasone in Grecia²¹.

Alla prima categoria vanno ascritti i versi dell'*Odissea* che contengono le istruzioni fornite da Circe ad Odisseo sulla rotta che l'eroe dovrà seguire. Qui di Argo, qualificata come *πᾶσι μέλουσα* (12, 70), a dimostrazione dell'ampia diffusione del mito argonautico nell'epica pre-omerica, viene rammentato il passaggio attraverso le Simplegadi grazie all'intervento di Era (71 s.): *καὶ νύ κε τὴν [scil. τὴν ναῦν] ἐνθ' ὄκα βάλεν μεγάλας ποτὶ πέτρας / ἀλλ' Ἴηρη παρέπεμψεν, ἐπεὶ φίλος ἦεν Ἴήσων* («e quella pure il flutto scagliava contro le grandi rocce, / ma Era la spinse oltre, poiché Giasone le era caro») ²².

Nella *Teogonia* di Esiodo la menzione di Argo (998), *ὠκέτης ἐπὶ νηὸς* («sopra la rapida nave»), si presenta in forma di glossa, presupponendo nell'epiteto un'etimologia che collega il nome della nave con l'aggettivo *ἄργός*, «veloce»²³. Nella quarta *Pitica*, dove il riferimento all'impresa di Giasone si giustifica per la discendenza di Arcesilao, il laudando, dall'argonauta Eufemo, Pindaro, ricorrendo all'espressione (25) *θοῶς Ἀργοῦς* («della celere Argo»), propone un analogo gioco etimologico.

Eschilo, nell'unico verso conservato della tragedia consacrata ad Argo, ne ricorda la capacità di parlare (fr. 20 R.): *Ἀργοῦς ἱερὸν αὐδῆεν ξυλὸν* («il sacro legno di Argo parlò»); proprietà, questa, sottolineata da Licofrone (*Alex.* 319 ss.), che, in una sarcastica requisitoria contro i protagonisti della saga, definisce la nave *λάλεθρος κίσσα* («una pica loquace») e, senza intenti deigrinatori, da Callimaco (fr. 16 Pf.: *φωνήεσσα*, «parlante»).

Nell'*Idillio* XIII, dedicato alla vicenda di Ila rapito dalle ninfe, Teocrito rammenta l'attraversamento delle Simplegadi (22): *ἄτις κυανεᾶν οὐχ ἦπατο συνδρομάδων ναῦς*, («la nave che non toccò le oscure (rocce) che si scontrano tra di loro»), rievocato anche nell'*Idillio* 22 (27): *προφυγοῦσα πέτρας* («sfuggendo alle rocce»).

Altre menzioni di Argo, prive di accenni al suo destino dopo il ritorno dalla Colchide, sono presenti in alcuni autori successivi, che in misura prevalente la identificano come la nave che per prima solcò le acque del mare, secondo una tradizione correlata, come vedremo, al suo catasterismo.

Catullo, nel carme dedicato alle nozze dell'argonauta Peleo, assegna ad Argo questa funzione pionieristica (64, 11), *illa rudem cursu prima imbuit Amphitriten* («quella per prima istruì sulle rotte l'inesperta Anfitrite») ²⁴, in aperta contraddizione con la rievocazione, nello stesso componimento (52 ss.), dei viaggi di Teseo nelle acque dell'Egeo, da collocare prima dell'impresa di Giasone.

Questo ruolo della nave viene evidenziato del pari da Ovidio nel *propempticon* di *am.* 2, 12, dove la riprovazione dei viaggi per mare inaugurati da Argo (1 s.) *prima malas*

²¹ Per una rassegna pressoché esaustiva delle fonti si rinvia a O. JESSEN, *Argo*, in *R.E.* II 1, 1895, coll. 721-723.

²² Cfr. A. ANGELINI, *Il mare degli antichi e i suoi pericoli. Tra gorgbi, stretti e rupi cozzanti*, in *Biblos* 2, 2016, pp. 85 ss. Per la collocazione tirrenica delle Simplegadi in Omero, cfr. M. FANTUZZI, *La censura delle Simplegadi: Ennio "Medea" fr. 1 Jocelyn*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 31, 1, 1989, pp. 122 s. e n. 8.

²³ Diod. IV 41, 3; *Schol. Eurip. Med.* 1; *Serv. ecl.* IV 34; *Schol. Stat. Theb.* V 475; Hygin. *astr.* II 37.

²⁴ Incerta è la tradizione manoscritta, che oscilla tra *prima* di D e *proram* di O¹. Risulta comunque pressoché sicuro che Catullo attribuisca ad Argo la prima navigazione per mare. Per una limpida disamina sulla tradizione e le proposte degli editori, vd. G. NUZZO, in *Gaio Valerio Catullo, Epithalamium Thetidis e Pelei*, Palermo 2003, pp. 59 s.

docuit mirantibus aequoris undis / Peliaco pinus vertice caesa vias («il pino tagliato sulla cima del Pelio / tra lo stupore delle onde del mare per primo mostrò le perigliose rotte»), scevra da intenti moralistici, è motivata dalla partenza in nave di Corinna. Il primato di Argo è ribadito da Ovidio in *trist.* 3, 9, 8: *per non temptatas prima cucurrit aquas* («per prima corse sui mari inesplorati»), all'interno della rievocazione dell'uccisione e dello smembramento di Absirto, cui viene eziologicamente connesso il nome della città di Tomi²⁵; e in *Pont.* 3, 1, 1, *aequor Iasonio pulsatum remige primum* («tu, distesa marina battuta per la prima volta dai remi di Giasone»), dove però l'apostrofe rivolta alle distese del Ponto sembra suggerire una *deminutio* del ruolo assolto da Argo, che avrebbe solcato per prima le sole acque nel Mar Nero. Altri riferimenti in *Pont.* 1, 3, 76: *quo duce* [scil. *Iason*] *trabs Colcha sacra cucurrit aqua* («sotto la sua guida la nave sacra corse sulle acque della Colchide»), dove il poeta allude all'origine divina della nave, e in 1, 4, 23-46, in versi nei quali il poeta rileva come il proprio destino sia più infelice di quello di Giasone, come dimostra, tra l'altro, il confronto tra la fragilità della nave sulla quale ha raggiunto le sponde del Mar Nero e la solidità di Argo (35 s.): *nos fragili ligno uastum sulcauimus aequor, / quae tulit Aesoniden, densa carina fuit* («io ho solcato le vaste distese del mare su un fragile legno, / la carena che trasportò il figlio di Esone era compatta»).

Nel secondo coro della *Medea* Seneca rievoca l'attraversamento delle Simplegadi²⁶, all'interno di una complessiva riconsiderazione del mito argonautico, nella quale l'identificazione di Argo come prima nave (301 s.), *Audax nimium qui freta primus / rate tam fragili perfida rupit* («troppo audace chi per primo solcò / gli infidi flutti con una nave tanto fragile»), è funzionale alla presentazione della navigazione di Giasone come una violazione dell'ordine naturale²⁷, destinata a produrre una lunga catena di delitti e di sofferenze che avrebbero riguardato i protagonisti dell'impresa e l'intero genere umano²⁸.

Dall'identico intento moralistico è mosso Lucano, che inserisce Argo nel catalogo dei *mala* che hanno avuto origine dalla terra maledetta della Tessaglia (6, 400): *prima fretum scindens Pegasaeo litore pinus* («la prima nave costruita con il legno di pino che solcò il mare partendo dalla spiaggia di Pagase»).

Alla topica attribuzione della prima navigazione agli Argonauti aderirà, ormai nel V sec., l'autore delle *Argonautiche orfiche*, dove mancano accenni al destino della nave dopo la conclusione dell'impresa (68 s.): ἦ καὶ ὑπ' εἰλατίνοις ἔρετμοῖς ἄλμυρῆα βένθη / πρώτη ὑπεξεπέρησε, τρίβους δ' ἦνυσσε θαλάσσης («per prima sospinta dai remi d'abete solcò i flutti profondi, percorse le strade del mare»).

²⁵ Ov. *trist.* 3, 9, 33s.: *Inde Tomis dictus locus hic, quia fertur in illo / membra soror fratris consecuisse sui* («così questo luogo fu chiamato Tomi, poiché si narra che qui / una sorella abbia tagliato a pezzi le membra del fratello»). Lo stesso αἴτιον è presente in Pseudo-Apollod. 1, 9, 24 e Steph. Byz. 628, 6-8 Meineke.

²⁶ 342 ss.: *cum duo montes, claustra profundis, / hinc atque illinc subito impulsu / velut aetherio gement sonitu* («quando i due monti, cancelli del mare profondo, / sospinti all'improvviso l'uno contro l'altro, emisero un fragore come di tuono»).

²⁷ Scoperta l'allusione ai versi di Hor. *carm.* 1, 3, 21 ss. nei quali la navigazione è condannata come sacrilega: *nequicquam deus abscondit / prudens Oceano dissociabili / terras, si tamen impiae / non tangenda rates transiliunt vada. / audax omnia perpeti / gens humana ruit per vetitum nefas* («invano il dio nella sua saggezza / divide le terre con l'Oceano inospitale, / se poi le empie navi solcano le acque da non toccare. / La razza umana, audace nel sopportare ogni pericolo, / si getta in tutto ciò che è illecito e sacrilego»). Cfr. E. PIANEZZOLA, *Adriatico e altri mari. Un'immagine simbolo per la Graia Camena di Orazio*, in *I Greci e l'Adriatico I*, a cura di L. Braccisi e M. Luni, Roma 2002, pp. 21 s.

²⁸ Cfr. G.G. BIONDI, *Il nefas argonautico. Mythos e Logos nella Medea di Seneca*, Bologna 1984, pp. 44 ss.

Tra gli autori che menzionano la sorte della nave va operata una distinzione sulla base del destino ad essa assegnato al ritorno in Grecia.

Secondo una tradizione, la cui prima testimonianza è presente nell'VIII sec. in un frammento comunemente attribuito a Eumelo di Corinto (22 West) e citato da Favorino di Arles, Argo, a conclusione dei primi giochi Istmici celebrati a Corinto dopo il ritorno degli Argonauti in Grecia, non intraprese altri viaggi per mare e fu consacrata da Giasone a Poseidone (οὐκ ἔπλευσεν, ἀλλ' αὐτὴν ἀνέθηκεν ὁ Ἰάσων ἐνταῦθα τῷ Ποσειδῶνι).

Questa versione del mito, molto probabilmente anteriore a quella che contempla la metamorfosi astrale della nave, è riproposta da Diodoro Siculo (4, 53, 2): τότε δὲ μετὰ τῶν ἀριστέων εἰς Ἴσθμὸν τὸν ἐν Πελοποννήσῳ πλεύσαντα [scil. Ἰάσωνα] θυσίαν ἐπιτελέσαι τῷ Ποσειδῶνι καὶ καθιερῶσαι τὴν Ἀργὸν τῷ θεῷ («allora Giasone, dopo aver navigato con i migliori verso l'Istmo del Peloponneso, compì un sacrificio a Poseidone e consacrò la nave Argo al dio»); Dione Crisostomo (37, 15): ἀλλὰ αὐτὴν [scil. τὴν ναῦν] ἀνέθηκεν ὁ Ἰάσων ἐνταῦθα [scil. ἐν Κορίντῳ] τῷ Ποσειδῶνι («Ma Giasone a Corinto consacrò la nave a Poseidone»); e lo pseudo-Apollodoro (1, 9, 27): καὶ τότε μὲν [scil. Ἰάσων] εἰς Ἴσθμὸν μετὰ τῶν ἀριστέων πλεύσας ἀνέθηκε τὴν ναῦν Ποσειδῶνι («e allora Giasone dopo aver navigato verso l'Istmo insieme ai migliori consacrò la nave a Poseidone»)²⁹.

L'esclusione dell'approdo celeste della nave e la funzione anatemica ad essa attribuita sembrano sottese alla maledizione scagliata contro Giasone nella *Medea* di Euripide (1386-1388), in versi nei quali la protagonista della tragedia prevede la morte dell'eroe fedifrago a seguito del colpo ricevuto da un rottame di Argo (Ἀργοῦς κάρᾱ σὸν λειψάνῳ πεπληγμένος).

In questa tradizione va inserito un singolare epigramma di Marziale (7, 19), costruito sulla premessa implicita della consacrazione della nave sulla terra. Il poeta descrive ciò che rimane dello scafo di Argo, decomposti per il lungo volgere dei secoli: un singolo *fragmentum*, una *parva tabella*, che però risulta più venerabile della nave intatta. L'*aprosdocketon* finale si identifica con un'affermazione paradossale, che cessa di essere tale se si adotta un'ipotesi esegetica che, assegnando ai termini *fragmentum*, *parva tabella* e *ratis* un valore metaforico, individua in questi versi una contrapposizione tra le opere epiche di ampia estensione e i componimenti, cui va la preferenza dell'autore, caratterizzati, come l'epigramma, dalla *brevitas* e dalla raffinatezza formale³⁰:

*Fragmentum quod uile putas et inutile lignum,
haec fuit ignoti prima carina maris.
Quam nec Cyanaeae quondam potuere ruinae
frangere nec Scythici tristior ira freti.
Saecula uicerunt: sed quamuis cesserit annis,
sanctior est salua parua tabella rate*³¹.

5

²⁹ Per i rapporti tra Eumelo e gli autori successivi cfr. CH. HARRAUER, *Der korinthische Kindermord: Eumelos und die Folgen*, in *Wiener Studien* 112, 1999, pp. 5-28.

³⁰ Cfr., a tale riguardo, A. ZISSOS, *Martial 7,19 and the "Argonautica" of Valerius Flaccus*, in *The Classical Journal* 99, 4, 2004, pp. 405-422, in particolare pp. 415 ss. e G. GALÁN VIOQUE, in *Martial Book VII. A Commentary*. Translation by J.J. Zoltowski, Leiden-Boston-Köln 2002, p. 53.

³¹ «Il frammento che tu ritieni un vile e inutile legno / è stata la chiglia che per prima ha percorso il mare ignoto. / Quella che né le rovinose Cianee né l'ira ancor più tremenda dei flutti scitici / un

È probabile che Marziale si riferisca non solo in termini generali all'epica dedicata alla rievocazione del mito argonautico, ma alluda specificatamente a quella contemporanea e dunque al poema di Valerio Flacco. L'epigramma potrebbe allora essere interpretato, secondo la condivisibile ipotesi avanzata da Andrew Zissos³², come una riscrittura del proemio degli *Argonautica* latini, del quale Marziale ripropone alcuni elementi, quali l'identificazione di Argo come prima nave (2: *prima carina*; Val. Flac. 1, 1: *prima freta pervia*), l'attraversamento delle Simplegadi (3 s.: *quam nec Cyaneae potuerunt ruinae / frangere*; Val. Flac. 3 *ausa sequi mediosque inter iuga concita cursus*) e il riferimento alla Scizia (4: *Scythici tristior ira freti*; Val. Flac. 1, 2: *Scythici Phasidis oras*), sostituendo però alla prospettiva del catasterismo la descrizione della reliquia del glorioso scafo.

La prima attestazione della tradizione che contempla l'approdo celeste della nave è presente, come si è detto, nel IV sec., in un frammento di Eudosso di Cnido citato da Ipparco (*Comm. in Arati et Eudoxi Phaen.* 1, 2, 20, p. 22 Manitius). Nel presentare il catalogo delle porzioni delle costellazioni australi attraversate dal Tropico del Capricorno (χειμερινός τροπικός), Eudosso menziona le zampe e la coda del Cane (τοῦ Κυνός οἱ πόδες καὶ ἡ οὐρά) e la poppa e l'albero di Argo (τῆς Ἀργούσ ἡ πρύμνα καὶ ὁ ἰστός). A partire dall'assimilazione, registrata da Plutarco (*de Iside* 22), di questa costellazione a quella egizia della Nave di Iside, Boll attribuiva ad Eudosso la sua introduzione nella *Sphaera Graecanica* e la sua associazione all'impresa argonautica³³. L'astrotesia della costellazione e la sua identificazione con la nave di Giasone sono riproposte da Arato (342 s.: ἡ δὲ Κυνὸς μέγαλοιο κατ' οὐρὴν ἔλκεται ἀργῶ / πρυμνόθεν, «presso la coda del grande Cane si muove di poppa Argo»; 348: ὡς ἡ γε πρύμνηθεν Ἰησονίς ἔλκεται Ἀργῶ, «così questa Argo di Giasone si muove di poppa»), i cui *Fenomeni* dipendono dal catalogo stellare di Eudosso³⁴.

Ai riferimenti impliciti al catasterismo di Argo presenti in Eudosso e Arato, ovviamente riproposti nei numerosi *Aratea* latini³⁵, corrisponde l'esplicita menzione della sua metamorfosi astrale nell'epitome dei *Catasterismi* di Eratostene (35 p. 174 Robert). Qui l'assunzione celeste promossa da Atena (αὕτη διὰ τὴν Ἄθηναν ἐν τοῖς ἄστροις ἐτάχθη, «essa fu collocata tra le stelle grazie ad Atena») viene motivata dalla identificazione di Argo come prima nave (πρώτη τὸ πέλαγος διεῖλεν ἄβατον ὄν, «per prima attraversò il mare che era inaccessibile»), attribuendole un ruolo che, segnalato come si è visto anche da autori che non ne menzionano il catasterismo o aderiscono alla tradizione della sua consacrazione sulla terra, è ribadito in opere dove viene ricordata come costellazione.

Igino, che nel II libro del *De astronomia* utilizza in larga misura la fonte eratomonica, ripropone l'ἄιτιον (2, 37: *banc autem primam in mari fuisse complures dixerunt et hac*

tempo poterono distruggere, / l'hanno sconfitta i secoli: ma, sebbene abbia ceduto agli anni, / questa piccola tavoletta è più venerabile della nave intatta).

³² ZISSOS, *Martial 7,19 and the "Argonautica" of Valerius Flaccus*, cit., pp. 409 ss.

³³ F. BOLL, *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, Leipzig 1903, pp. 174 ss. Cfr. anche A. LE BOEUFFLE, *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris 1977, p. 140.

³⁴ Hypp. *Comm. in Arati et Eudoxi Phaen.* 1, 1, 8, p. 6 Manitius: [Ἀράτοσ] τῇ γὰρ Εὐδόξου συντάξει κατακολουθήσας τὰ Φαινόμενα γέγραφεν, «Arato scrisse i Fenomeni seguendo l'ordine adottato da Eudosso». Arato, secondo Cic. *rep.* 1, 22, avrebbe fatto uso anche di un modello di sfera celeste realizzato da Eudosso: *cuius* [scil. *sphaerae*] *omnem ornatum et descriptionem sumptam ab Eudoxo [...] versibus Aratum extulisse*, «Arato espose in versi tutto l'ordinamento e la descrizione della sfera desunti da Eudosso».

³⁵ Cic. *Arat.* 369 ss.; Germ. *Arat.* 344 ss.; Avien. *Arat.* 756 ss.

re maxime stellis esse figuratam, «molti autori hanno affermato che questa sia stata la prima nave e che per questo in modo particolare sia stata raffigurata come costellazione», al quale non manca di riferirsi Manilio nel catalogo delle costellazioni poste a sud dello zodiaco (1, 412 s.): *tum nobilis Argo / in caelum subducta mari, quod prima currit* («poi la nobile Argo / innalzata in cielo dal mare che per prima percorse»)³⁶.

Da questa rassegna, condotta *per exempla*, delle fonti relative ad Argo si ricava dunque l'adesione di Valerio Flacco alla tradizione che postulava la metamorfosi astrale della nave, implicitamente ammessa da Eudosso ed Arato con l'inserimento nei loro cataloghi di una costellazione con questo nome³⁷ e codificata da Eratostene con il riferimento esplicito al relativo mito eziologico. Il poeta latino, inoltre, ripropone la versione del mito che attribuiva ad Argo la prima navigazione, incorrendo, analogamente a quanto avviene, come si è visto, nel carme 64 di Catullo, in patenti contraddizioni, a partire dalla esposizione delle competenze marinare di Tifi ed Ergino (1, 415 ss.), che segue di poco la descrizione della partenza degli Argonauti (1, 310 ss.) per quello che viene presentato come il primo viaggio per mare.

Il primato di Argo e la refigurazione del suo catasterismo rappresentano elementi innovativi rispetto al modello greco, dal quale Valerio Flacco si allontana, per questi specifici aspetti, adottando una scelta compositiva determinata dalla riproposizione del motivo, divenuto obbligato nell'epica imperiale, della futura metamorfosi astrale del *princeps* e dalla identificazione di Vespasiano, che per primo ha solcato le acque dell'Oceano settentrionale, con un novello argonauta.

³⁶ Stat. *Achill.* 2, 77 accenna al catasterismo di Argo (*ituram in sidera puppim*, «nave destinata ad andare tra gli astri») e, in *Theb.* 6, 19, *ceu primum ausurae trans alta ignota biremes* («o come biremi in procinto di osare la navigazione su mari sconosciuti»), anche al suo primato nella navigazione, se, come è probabile, in questa similitudine va letta un'allusione alla nave di Giasone.

³⁷ Questo vale evidentemente per tutte le fonti che menzionano l'asterismo di Argo, come, per citare un testo che si colloca tra la fine dell'Antichità e il Medio Evo, il *De sphaera caeli* (*Anth. Lat.* 761, 18 Riese).

ABSTRACT

Valerio Flacco adotta le versioni del mito che contemplano il catasterismo di Argo, presentandola come la nave che per prima solcò le acque del mare. Questa scelta è funzionale alla prefigurazione della metamorfosi astrale di Vespasiano e alla sua identificazione con gli Argonauti.

Valerius Flaccus adopts the versions of the myth that contemplate the catasterism of Argos, presenting it as the ship that first sailed the waters of the sea. His choice is functional to the prefiguration of Vespasian's astral metamorphosis and to his identification with the Argonauts.

KEYWORDS: Valerius Flaccus; Argo; Vespasianus; Catasterism.

Patrizio Domenicucci
Università 'G. d'Annunzio' di Chieti – Pescara
patrizio.domenicucci@unich.it

